

volezza. Non senza un pizzico di snobistica polemica, il Carli-Ballola, lo definisce al contrario «il più poderoso e complesso dell'op. 18» e ne sottolinea «l'intrinseco vigore delle idee, l'audacia e l'ampiezza degli sviluppi e l'originalità del linguaggio». Tutti elementi decodificabili già nel primo tempo «robustamente impiantato su un magnifico tema di lunghissimo respiro». Il successivo *Andante con moto* si lascia ammirare per il mirabile senso della forma e la preziosità dei timbri. I quattro strumenti dialogano spesso in regime di polifonia come singoli *inter pares*. La *Stimmung* espressiva appare velata di tenue melanconia, ma ciò non toglie che si tratti d'una pagina di grande elevatezza di spirito. Vi fa seguito un animato *Scherzo* in grado di regalare forti emozioni. Se «misteriosi pizzicati» si dileguano nel *Trio*, la ripresa dello *Scherzo* si presenta variata ed è elemento di novità; «l'esito - è stato osservato - è la rigenerazione di risaputi parametri in virtù di un suono reso più smagrito e acuminato ed investito di una nuova luminescenza timbrica».

Di fatto - osserva il Carli-Ballola - «la meraviglia del *Quartetto in re maggiore* è il *Presto* finale, una turbinosa *giga* nella quale il linguaggio quartettistico della maturità beethoveniana è già una realtà: sottili combinazioni timbriche ottenute sfruttando i vari registri degli strumenti, violente opposizioni di masse e d'intensità, di sonorità lucenti e di toni opachi, inediti procedimenti di elaborazione tematica ci portano di sorpresa in sorpresa fino all'incantevole conclusione mormorata in 'pianissimo'».

Attilio Piovano



Quartetto Gerhard

«Ampiamente considerato come uno dei più interessanti giovani quartetti d'archi in Europa, il Quartetto Gerhard (Catalogna 2010) si distingue

per una notevole sensibilità, per il suono e un rispetto per la musica in quanto più nobile mezzo espressivo».

Vincitore in tutti i più importanti Concorsi di musica da camera in Spagna (Primo Premio nel Primer Palau a Barcellona, Concorso Permanente Jeunesses Musicales Spagna), il Quartetto Gerhard è stato anche finalista al ICMC Amburgo (2012); nel 2011 ha ricevuto il premio come 'ensemble più convincente', assegnato dalla Jeunesses Musicales Germania presso il Campus Internazionale di Musica da Camera Schloss Weikersheim.

Dopo gli studi a Basilea con Rainer Schmidt, si perfeziona con Eberhard Feltz a Berlino, con András Keller, Gerhard Schulz, Valentin Erben, Heime Müller e Oliver Wille. Ha lavorato a contatto con grandi personalità del panorama internazionale quali György Kurtág, András Schiff e Ferenc Rados; è ospite in stagioni e festival di tutta Europa: Bordeaux String Quartet Festival, Radio France Festival Montpellier, Mozartfest di Würzburg, "Palau de la Musica" di Barcellona. Grande è l'attenzione per il repertorio contemporaneo (Arnold Schoenberg Center di Vienna) e per la didattica (String Quartet Academy di Vic, fondata dal Quartetto Casals). Concerti sono stati trasmessi da Catalunya Radio e RNE (Spagna), NDR e SWR (Germania) e Radio France; l'ultimo cd nel 2017 con musiche di Kurtág, Schumann e Berg.

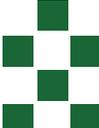
Prossimo appuntamento:

lunedì 3 dicembre 2018

Molesto Five

L'epoca d'oro del jazz

Maggior sostenitore

 **Compagnia
di San Paolo**

Con il contributo di



Con il patrocinio di



Per inf.: **POLINCONTRI** - Orario: 9-13/13.30-17.00

Tel +39.011.090.79.26/7 - Fax +39.011.090.79.89

<http://www.polincontri.polito.it/classica/>



2018

**I CONCERTI DEL POLITECNICO
POLINCONTRI CLASSICA
2019**

Lunedì 26 novembre 2018 - ore 18,30

Quartetto Gerhard

Lluís Castán Cochs, Judit Bardolet Vilaró *violini*

Miquel Jordà Saún *viola*

Jesús Miralles Roger *violoncello*

Webern Mozart Beethoven

*in collaborazione con l'Associazione Il Timbro di Ivrea
e l'Istituto Musicale Città di Rivoli*



POLINCONTRI

POLITECNICO DI TORINO

Aula Magna "Giovanni Agnelli"



XXXVII edizione

8° evento

Anton Webern (1883-1945)

Langsamer Quartettsatz

Langsam mit bewegtem Ausdruck

10' circa

Wolfgang Amadeus Mozart (1756-1791)

Quartetto in re minore K 421

Allegro moderato

Andante

Menuetto. Allegretto

Allegretto, ma non troppo

25' circa

Ludwig van Beethoven (1770-1827)

Quartetto in re maggiore op. 18 n. 3

Allegro

Andante con moto

Allegro

Presto

26' circa

Composto durante l'estate del 1905, il **Langsamer Satz** appartiene a una non vasta schiera di lavori giovanili che stilisticamente poco lasciano presagire del futuro linguaggio - aforistico e personalissimo - dell'allora ventiduenne Anton Webern: poi massimo esponente, con Berg e Schönberg, della cosiddetta 'Seconda Scuola Viennese', all'interno della quale maturò l'abbandono dei tradizionali principi tonali a favore del serialismo dodecafonico. Analogamente ad altri lavori della prima stagione, questo *Tempo lento* per quartetto rivela l'influsso di Brahms, parzialmente mediato attraverso la lezione di Schönberg, e così pure del cromatismo wagneriano; né mancano riconoscibili assonanze con Mahler, specie sul piano armonico. «Ancora del tutto fiducioso nelle possibilità espressive del linguaggio tonale», il *Langsamer Satz* può essere considerato il primo rilevante lavoro di Webern: brano ricco di *pathos* e forte tensione, entrato *de jure* in repertorio, contraddistinto da una ieratica, austera raffinatezza tardo romantica che ne costituisce la cifra fondamentale. Rimasto a lungo fra gli inediti del compositore ed eseguito in pubblico per la prima volta solamente il 27 maggio 1962 a Seattle, venne dato alle stampe a New York.

L'esordio è con un tema lirico in *do* minore. Dolce e cantabile, toccato il culmine di un primo, vigoroso fortissimo, 'passa' alla viola distendendosi su un festone di terzine pizzicate del violoncello che poi trasmigra all'acuto: e già svela una vaga inclinazione verso quei procedimenti polifonici che caratterizzano poi l'opera successiva del giovane Webern. Armonicamente

cangiante, il pezzo s'inerpica nell'esplorazione di un'evanescente itinerario tonale; da rilevare la presenza di un passo in *sol* minore, protagonista il secondo violino, contrappuntato da una delicata contro melodia della viola. Più oltre il tessuto s'infittisce; per bellezza melodica, s'impone una rasserenante oasi cantabile in *do* maggiore, quindi ecco il parossismo di un poderoso tremolo, quasi cadenza. Frequenti contrasti dinamici e timbrici si affacciano ancora nella parte conclusiva, inframmezzata da enigmatiche sospensioni: la pagina indugia infine su rarefatte sonorità; da ultimo risuonano echi del tema d'apertura.

Quando si pensa al quartetto, specie entro il Classicismo viennese, ci si riferisce ad uno dei più esclusivi, elitari, se non addirittura esoterici tra i generi musicali. Lo stile di conversazione, connaturato alla scrittura caratteristica dell'*ensemble* stesso, la frequente tendenza a giochi antifonici e spunti fugati come pure la disposizione delle parti, presuppongono un pubblico di 'fruttori' attenti a cogliere le più riposte rifrazioni e le peculiari potenzialità espressive di un genere che, soprattutto Haydn, ma altresì Mozart e massimamente Beethoven, coltivarono lungo l'intero corso dei rispettivi itinerari artistici.

Il fatto che Mozart abbia deciso di dedicare proprio a Haydn ben *Sei Quartetti*, pubblicandoli come *op. 10* (Artaria 1785), denota incondizionata ammirazione nei confronti del più anziano collega e amico fraterno. Si tratta della raccolta costituita dai *Quartetti K 387, 421, 428, 458, 464 e 465*. Dedicata bellissima, quella vergata da Mozart (curiosamente in italiano) e straordinaria testimonianza biografica: ne emerge profonda stima e più ancora assidua consuetudine dovuta anche alla comune appartenenza alla massoneria. Lo rivela l'impiego del *tu* (laddove Mozart al padre - per dire - si rivolge sempre col *voi*). Non solo: balza agli occhi la piena consapevolezza da parte di Wolfgang circa il valore del proprio operare. Del resto coi *Sei Quartetti* in questione - frutto, per sua stessa ammissione «di una lunga e laboriosa fatica» - toccò vertici assoluti poi eguagliati solamente dagli ultimi *Quartetti*, il *K 499* e i superbi '*Prussiani*' (*K 575, 589 e 590*).

Condotto a termine nel giugno del 1783 (verosimilmente nella notte durante la quale Kostanze partorì il loro primogenito) e coniato nella cupa tonalità di *re* minore - la stessa del pianistico *Concerto K 466*, del *Requiem*, dell'*ouverture* del *Don Giovanni*, della sublime *aria* della Regina della Notte e di molte altre pagine dal sapore già smaccatamente pre romantico - il **Quartetto K 421** dei *sei* è senza dubbio il più drammatico: ricco di insolito *pathos*

già quasi schubertiano. In apertura un *Allegro moderato* teso, complesso e turbolento, il cui tema viene subito sottoposto ad un intenso lavoro contrappuntistico. Poi ecco un *Andante* in forma di *romanza* di soave grazia, pur tuttavia reso inquieto da asprezze e deflagrazioni foniche di violenza già quasi beethoveniana. In terza posizione un severo *Menuetto* di inusitata drammaticità (per *par condicio* il *Trio* si presenta garbatamente 'mondano'). Da ultimo un *Finale* dalla singolare intensità espressiva e dal tragico epilogo, in forma di variazioni (al pari del movimento conclusivo dello haydniano *Quartetto n. 5 op. 33*) intessute su un tema 'alla siciliana' derivato dalla violinistica *Sonata K 377*: pagina superba dalla scrittura acuminata e incandescente.

Primo empito nell'ambito del cospicuo lascito quartettistico beethoveniano - destinato ad approdare a una rivoluzione linguistica, stilistica ed espressiva di indicibile portata - i *Quartetti op. 18* comportarono una travagliata gestazione che si protrasse nel biennio 1798-1800. Pubblicati a Vienna dall'editore Mollo (il manoscritto originale è andato perduto) vennero dedicati al 'mecenato' Franz Joseph Maximilian von Lobkowitz. La dedica all'aristocratico e munifico benefattore la dice lunga sul senso di responsabilità che l'autore dovette provare nel consegnare all'onivora società viennese questo suo primo '*exemplum*' destinato alla formazione per archi per antonomasia. «I *Quartetti op. 18* - è stato notato - stanno rispetto ai quartetti di Haydn press'a poco nello stesso rapporto in cui si trovano le *Sonate op. 2* rispetto alle ultime *Sonate* per pianoforte dello stesso Haydn: il modello è ancora riconoscibile, ma ormai ampiamente superato». Beethoven ha gettato solide basi destinate a fruttificare, dopo un ragguardevole lasso temporale di ben sei anni, nei più complessi *Tre Quartetti op. 59* detti '*Rasumowsky*'. Vero e proprio ciclo organico i *Quartetti op. 18* rappresentano dunque una tappa fondamentale nel percorso evolutivo di Beethoven destinato a concludersi coi sublimi e 'sconcertanti' capolavori della maturità.

Quanto al **Quartetto op. 18 n. 3** quasi certamente fu il primo dei *Sei* ad essere composto, il primo sul quale Beethoven si applicò in maniera sistematica come dimostrano i numerosi abbozzi già del 1798. Le severe valutazioni di alcuni commentatori, propensi a ravvisare in questo *Terzo Quartetto* un'opera ancora immatura, vanno senza dubbio ridimensionate. Certo l'imitazione hadynian-mozartiana appare vistosa; ma ciò non significa nulla. L'equilibrio tra le parti ha qualcosa di assolutamente mirifico fin dall'attacco dell'*Allegro*, con quel salto di settima affidato al violino primo, dal quale si dipana un discorso di singolare scorre-